

RECENSIONI

N. NEGRETTI - C. WESTERMANN - G. VON RAD,
Gli inizi della nostra storia. Il Genesi, Marietti,
Torino-Roma 1974. Un volume di pp. 150.

Il libro qui presentato raccoglie quattro studi di diversi autori, dedicati, come dice il sottotitolo, alla Genesi. Presentiamo in breve il contenuto, che, per la sua ricchezza, non può essere trattato agevolmente se non per cenni. Il primo studio, di N. Negretti, intitolato *La storia dell'umanità e la storia della salvezza*, tratta i cc. 4-11, sia nella loro struttura, sia nei loro rapporti con le storie delle origini e dei patriarchi, perciò collega il secondo studio, di C. Westermann, con gli altri due. I cc. 4-11 appartengono alle tradizioni J e P, le quali sono strutturate diversamente: J consta in prevalenza di narrazioni; considera l'uomo e il suo mondo e ha come tema conduttore la maledizione; contrapposta alla benedizione dei patriarchi e d'Israele. P, frutto di un pensiero teologico più progredito, consta in prevalenza di genealogie; accentra la sua attenzione prima sul cosmo, poi, coi patriarchi, sull'uomo; è fondata sulla benedizione, che, da cosmica, quale è in origine, diviene storica coi patriarchi. Pur nella loro diversità, ambedue le tradizioni vedono concordemente il mondo attraversato dal male e dimostrano che la presenza di questo non è dovuta alla fatalità, come nelle cosmogonie orientali antiche, ma alla volontà dell'uomo, che lo può evitare, rinunciando al suo egoismo. Qui sta la salvezza offerta da Dio, la quale, dopo Noè e i suoi discendenti, continua con Abramo e si attua pienamente nel popolo d'Israele. Le due storie, di J e P, sono una proiezione retrospettiva della storia israelitica, e nello stesso tempo la anticipano. Il secondo studio, di C. Westermann, intitolato *Il racconto della creazione all'inizio della Bibbia*, è dedicato ai cc. 1-3. Dapprima l'autore, molto opportunamente, avverte che chi oggi legge questi racconti, deve collocarli nel loro contesto vero e spogliarsi di tutti i pregiudizi inveterati, soprattutto del desiderio di verificarli alla luce delle scoperte scientifiche. Aggiunge poi che essi devono venire esaminati insieme con tutti gli altri passi biblici che parlano della creazione e, quanto al loro genere letterario, ricorda che non sono semplici narrazioni, ma inni di lode al creatore. Nelle pagine dedicate a Gen. 1 il Westermann pone in luce molti

fatti spesso trascurati dall'esegesi. Primo fra tutti è che la narrazione biblica non dice *come* Dio crea l'universo, cioè mostra l'inadeguatezza della mente e del linguaggio umano a comprendere ed esprimere fatti così sublimi, e in tal modo accentua il mistero della creazione. Circa la separazione delle acque — sopra e sotto il firmamento del cielo — egli ricorda che il testo biblico non contiene una rivelazione, bensì esprime un fatto allora noto, non solo agli israeliti, ma a tutti gli abitanti dell'Antico Vicino Oriente; lo prova il racconto simile dell'*Enūma eliš*. La creazione delle piante, con la loro rudimentale distinzione, è già una classificazione scientifica in nuce, è, cioè, il principio della botanica, segno, quindi, di un pensiero evoluto. Il riposo del settimo giorno e la sua benedizione suppongono la liturgia, quindi la lode di Dio. Anche sulla trattazione dei cc. 2-3 non possiamo soffermarci. L'autore considera la creazione dell'uomo (c. 2) e la sua caduta (c. 3) un tutto inscindibile.

Qui notiamo un particolare interessante. Mentre, secondo la tradizione, il centro del racconto è il protovangelo di 3, 15, il Westermann vede il centro in 3, 21, dove è detto che Dio veste i due peccatori. Quest'atto è per lui « un silenzioso ma potente segno del perdono di Dio » (il corsivo è suo). Il terzo studio, anonimo, intitolato *I patriarchi*, è un'ampia voce tratta dalla *Pictorial Biblical Encyclopaedia* (Tel Aviv 1964), che presenta l'ambiente storico, sociologico e geografico in cui vissero i patriarchi. In particolare esamina i loro costumi e la loro fede religiosa. Illustra la loro vita di nomadi allevatori di bestiame minuto, migranti nella zona situata fra il deserto e i territori coltivati della Fertile Mezzaluna e la colloca nelle complicate vicende storiche del II millennio a.C., spiega alcune loro usanze, come l'adozione, con quelle parallele attestate nei documenti di Nuzi, ecc. Per la ricostruzione storica fa ricorso ai testi di El-Amarna, ai monumenti egiziani, ecc. Particolarmente degna di nota è l'ultima parte, dedicata alla religione dei patriarchi, che risulta essere un « monoteismo pratico ». Anche questa parte è una sintesi felice, fondata sulle scoperte archeologiche e gli studi recenti sull'Antico Vicino Oriente. L'ultimo studio, di G. von Rad, intitolato *La storia di Giuseppe*, pone in rilievo le caratteristiche che distinguono nettamente questa narrazione da quel-

le dedicate agli altri patriarchi: l'estensione, l'unità del racconto, la fine psicologia dei personaggi, l'impronta mondana, propria dell'età salomonica e, finalmente, il pensiero religioso. Qui Dio, infatti, non agisce come nei racconti anteriori, con apparizioni, miracoli, ecc., ma è pur sempre presente, sebbene in modo nascosto, e guida tutta la storia, come dimostrano due passi: *Gen.* 45, 4-8, in cui Giuseppe, fattosi riconoscere dai fratelli, dice loro che Dio ha voluto mandarlo in Egitto prima di loro per essere strumento di salvezza e *Gen.* 50, 19-20, in cui, ancora più chiaramente, egli afferma che Dio li ha perdonati e che ha volto il male in bene. Con queste parole è enunciata la legge del perdono come voluta da Dio e quella della provvidenza, che guida le azioni umane.

Compiuta la presentazione dell'opera, facciamo alcuni rilievi. Nel primo studio si trovano talora parole ed espressioni italiane non del tutto appropriate, o non attestate nei vocabolari¹. Anche nelle traduzioni si trovano inesattezze di questa natura². La traslitterazione delle parole ebraiche non è sempre corretta³. Pare che i singoli autori

abbiano usato metodi propri⁴. In questo libro, tuttavia, sarebbe stato meglio traslitterarle in un unico modo, per evitare discrepanze. Infine, nel terzo studio, oltre alla traslitterazione incerta di alcuni nomi propri⁵, si notano alcune inesattezze riguardanti la materia trattata⁶, ma si tratta di cose di lieve entità, piccoli neri, che non diminuiscono per nulla il valore intrinseco dell'opera, della cui serietà sono sicura garanzia gli stessi nomi degli autori. Il libro è privo di ogni apparato erudito. Esteriormente ha l'aspetto di un semplice libro di lettura, ma è molto di più. È una bella sintesi che presenta in forma piana, accessibile a un vasto pubblico di lettori, i risultati delle scienze bibliche e della riflessione teologica. L'interesse che suscita si accresce ad ogni pagina. Accanto alle curiosità proprie della materia, di per sé avvincente, si trovano pensieri profondi, che spronano, pur senza parere, ad una lettura della Genesi più profonda e meditata, spirituale. Il segreto di ciò sta nel fatto che gli autori non perdono mai di vista un fatto di importanza basilare, cioè che i testi esaminati sono ispirati, documenti della rivelazione divina e, come tali, li trattano con quella delicatezza e sensibilità proprie dei veri credenti. Una profonda fede è, infatti, il filo conduttore dell'opera⁷. No-

¹ Per es.: « La promessa di Dio sembrerebbe crollare nel vuoto. Eppure Mosè, dall'alto dell'Abarim, lo può vedere... » (p. 23). Qui Abarim è trattato come un singolare e la promessa è ripresa da un pronome maschile. Più oltre ancora (l. c.) si dice nuovamente « sul monte Abarim », mentre si tratta di una catena. « ...quando quello che egli ha costruito ed è diventato sembra ridotto a nulla » (p. 46). Il verbo « diventare » pare significare « compiersi, attuarsi », ma senza predicato nominale esprime un pensiero incompleto. *Perseguisca* (p. 51), invece del corretto « persegua ». In questi esempi il corsivo è nostro, come nella nota seguente.

² Per es.: « Questa espressione... sta ad indicare non le generazioni nel senso avo, ma la progenitura, la discendenza... » (p. 96). Se non è un errore tipografico, non capiamo che cosa significhi « senso avo ». Più oltre (p. 111): « Il furto dei *terafim*... si chiarisce grazie a una legge di Nuzi che *stipula* che il possesso degli idoli domestici dia diritto all'eredità ». Il verbo « stipulare » ha qui evidentemente il senso di « prescrivere », ma a torto. Dai vocabolari il suo significato è quello di « redigere una convenzione per iscritto ». Cfr. N. ZINGARELLI, *Vocabolario della lingua italiana*, 10^a ed., Bologna 1970, p. 1746, s.v. « Allo stesso modo i figli di Bilha vengono adottati come figli di Rachele (*Gen.* 30,3-8) e i figli di Giuseppe come figli di Giacobbe, Efraim e Manasse » (p. 110). Dove gli ultimi due nomi devono essere collocati subito dopo « Giuseppe ».

³ Per es., *tōldōt* (p. 96), contro la forma più esatta *tōl'dōt* (= *tōl'dōt*, p. 97); *zerāc* (p. 101), per *zera*^c; *šebāt* (p. 115), per *šēbet*; *paḥad* (p. 121), per *paḥād*; *hā'el*, *hā'elōhīm* (p. 123), per *hā'ēl*, *hā'ēlōhīm*; *maqôm* (p. 124), per *māqôm*; inoltre accadico *sadu* (p. 124), per *šadū*.

⁴ Per es., *wajjafog libbo* (p. 132), per *wajjāfog libbō*, risale quasi certamente all'autore.

⁵ Per es., *Terah* (p. 103, *passim*), contro la forma esatta *Terah* (p. 97); *Urriti* (p. 110) e *Hurriti* (p. 112); *Horriti* (p. 118) e *horiti* (p. 119); *Elyon* (p. 125), per ^c*Elyon*, senza ^c*ajin*, che invece si trova in ^c*Olam* (l. c.).

⁶ Per es.: « un popolo indo-europeo, gli Urriti » (p. 110), pensiero da correggere con quanto è detto a p. 118: « Gli Hurriti erano retti da una aristocrazia indo-europea, ma costituivano probabilmente un gruppo etnico « asianico », cioè né semita, né indo-europeo, da cui discenderebbero gli attuali Armeni ». Anche questa notizia, pur precisando la prima, non è del tutto esatta. Infatti, gli Armeni discendono, in parte, dagli Urartei, popolo affine, ma non eguale agli Urriti. Bisogna, inoltre, tener conto della popolazione indoeuropea che si sovrappose agli Urartei e con essi formò gli Armeni. «...questi (scil. gli *hyksos*) erano un'aristocrazia guerriera abbastanza mista, ma certi erano semiti... » (p. 110). Più esattamente si poteva dire che essi erano « in prevalenza » semiti. « Bene Yamina » (p. 117) è da leggere « *Mārū Yamīnā* ». «... il soggiorno in Egitto durò 400 o 430 anni (*Gen.* 15, 13; *Es.* 12, 40), il che fissa la fine del periodo patriarcale nel sec. XIX della nostra era » (p. 109). Si tratta di un errore di stampa, o di una svista, da correggere « prima della nostra era ».

⁷ Un esempio significativo è il pensiero che chiude lo studio di C. Westermann (p. 95): « Non è sufficiente che noi ora finalmente vediamo come la fede in Dio creatore possa accordarsi con la problematica scientifica circa il divenire del mondo

tiamo, per ultimo, lo spirito ecumenico del libro, che raccoglie studi di autori di diverse confessioni (un cattolico, due protestanti e un ebreo), accomunati dalla materia di studio e dalla fede nella parola di Dio. Per tutti questi pregi, raccomandiamo vivamente, e senza riserve, la sua lettura.

FERDINANDO LUCIANI

e dell'uomo; si tratta ora di vedere come la problematica e la ricerca scientifica o anche l'attività tecnica possano essere comprese e sostenute dalla fede in Dio creatore e come possano essere messe in relazione con la lode al Creatore. Solo quando noi avremo considerato ed affrontato sul serio questo compito positivo, si ascolterà e si crederà non solo ciò che dirà la storia della creazione, ma anche tutta la Bibbia nei suoi ammonimenti e nell'indicazione dei limiti umani».

G. VLASTOS, *Platonic Studies*, Princeton University Press, Princeton 1973. Un volume di pp. XVI-437.

Gregory Vlastos è uno dei più noti ed apprezzati studiosi americani che coltivano il settore della Filosofia antica, si è qualificato in modo particolare proprio negli studi su Platone, con una serie di importanti articoli apparsi su diverse riviste e in miscellanee, alcuni dei quali sono diventati ormai classici. Il volume che presentiamo raccoglie quasi tutti questi articoli in modo organico, aggiungendone tre inediti.

Ecco, intanto, il catalogo di questi studi, con l'indicazione della rivista in cui sono comparsi per la prima volta: 1. *The Individual as an Object of Love in Plato*, pp. 2-42 (con due appendici): saggio qui edito per la prima volta; 2. *A Metaphysical Paradox*, pp. 43-57, pubblicato per la prima volta in « Proceedings and Adresses of the American Philos. Association », XXXIX (1966), pp. 5-19; 3. *Degrees of Reality in Plato*, pp. 58-75, pubblicato per la prima volta in *New Essays in Plato and Aristotle*, ed. by R. Bambrough, London 1965, pp. 1-19; 4. *Reasons and Causes in the Phaedo*, pp. 76-110, pubblicato per la prima volta in « Philosophical Review », XXVIII (1969), pp. 291-325; 5. *Justice and Happiness in the Republic*, pp. 111-139, apparso per la prima volta, col titolo *The Argument in the Republic that « Justice pays »*, in « Journal of Philosophy », LXV (1968), pp. 665-674; 6. *Does Slavery Exist in Plato's Republic?*, pp. 140-146, pubblicato per la prima volta in « Classical Philology », LXIII (1968), pp. 291-295; 7. *Slavery in Plato's Thought*, pp. 147-163, letto per la prima volta alla American Philosophical Association, dicembre 1939, e poi pubblicato in « Philosophical Review », I (1941), pp. 289-304; 8. *Isonomia Politiké*, pp. 164-203, originalmente pubblicato nel volume miscelaneo *Isonomia: Studien zur Gleichheits-*

vorstellung im griechischen Denken, a cura di J. Mau - E. G. Schmidt, Berlin 1964, pp. 1-35; 9. *Socratic Knowledge and Platonic Pessimism*, pp. 204-217, pubblicato per la prima volta in « Philosophical Review », LXVI (1957), pp. 226-238; 10. *The Unity of the Virtues in the Protagoras*, pp. 221-269, pubblicato per la prima volta in « Review of Metaphysics », XXV (1972), pp. 415-458; 11. *An Ambiguity in the Sophist*, pp. 270-322 (con due appendici), pubblicato qui per la prima volta; 12. *The « Two-Level Paradoxes » in Aristotle*, pp. 321-334, pubblicato qui per la prima volta; 13. *Self-Predication and Self-Participation in Plato's Later Period*, pp. 335-341, pubblicato per la prima volta in « Philosophical Review », LXXVIII (1969), pp. 74-78; 14. *Plato's « Third Man » Argument (Parm. 132 a 1-b2): Text and Logic*, pp. 342-365 (con due appendici), pubblicato per la prima volta in « Philosophical Quarterly », XIX (1969), pp. 289-301; 15. *Plato's Supposed Theory of Irregular Atomic Figures*, pp. 366-373, pubblicato per la prima volta in « Isis », LVIII (1967), pp. 204-209; 16. *Plato on Knowledge and Reality*, pp. 374-378, pubblicato per la prima volta in « Philosophical Review », LXXV (1966), pp. 526-530; 17. *On Plato's Oral Doctrine*, pp. 379-403 (con una appendice), pubblicato per la prima volta in « Gnomon », XLI (1963), pp. 641-655.

Dire di ciascuno di questi saggi, in sede di recensione, è ovviamente impossibile, oltre che inutile, in questo caso, dato che si tratta, per lo più, di saggi ben noti agli studiosi. Ci soffermeremo quindi sulle novità, anzi sulla prima novità, che, a nostro avviso, è anche la più cospicua: il saggio dedicato all'*amor platonicum*. Delle altre due novità, infatti, una riguarda più Aristotele che Platone (saggio 12), l'altra, invece, riguarda problemi semantici e logici del *Sofista*, che Vlastos cerca di risolvere in modo molto tecnico, in funzione dell'ausilio dei simboli della logica formale, portando quindi la discussione su un piano che a noi sembra non molto idoneo nella specifica lettura di Platone, dato che il discorso del nostro filosofo non è mai puramente logico, ma sempre metafisicamente motivato, di guisa che l'applicazione dei metodi della logistica a questo tipo di discorso rischia di snaturarlo, o per lo meno di operare una vera e propria *μετάβασις εἰς ἄλλο γένος*, con tutte le conseguenze che ne derivano.

Invece il saggio sull'amore, a nostro avviso, va posto nel novero dei saggi meglio riusciti di Vlastos, e, oltretutto, ha il merito di riproporre il problema in modo nuovo e nettamente distinto dell'impostazione tradizionale (da quella del Robin e da quella degli studiosi tedeschi, non esclusi gli esistenzialisti). La chiave di lettura adottata da Vlastos è di carattere antropologico, incentrata, cioè, non sulla tematica dell'Essere e dell'Assoluto, con cui l'eros platonico è strettamente connesso, bensì sull'uomo e sulla sua individualità. Visto da questo punto di vista, l'eros platonico si rivela incapace, in certo senso, di capire la *persona* e di capire a fondo l'amore di una persona per un'altra persona. Pla-